



Ho dato la mia disponibilità per le elezioni suppletive per il CSM nella categoria requirenti (che si terranno domenica 6 e lunedì 7 ottobre) e la mia candidatura è stata espressa nell'ambito dell'assemblea distrettuale dell'ANM di Napoli. Diffondo questa presentazione soprattutto per i colleghi che lavorano in distretti diversi da quelli dove ho prestato servizio.

Comprensibilmente è stata espressa la richiesta di conoscere meglio il profilo dei candidati e le loro proposte.

Devo dire, però, che condivido l'idea che il programma debba essere frutto di un'**elaborazione collettiva**, che AREA – il gruppo a cui sono iscritto – ha in buona parte avviato in questi anni. Ma a mio parere contano, più che le dichiarazioni di questi giorni, il lavoro che si è fatto in passato, i contributi al dibattito associativo, **ma soprattutto la coerenza quotidiana del singolo magistrato**.

Ad ogni modo non vorrei evidenziare tanto i dati relativi alla mia persona, **che ben possono essere spiegati da chi ha lavorato con me o tratti da fonti aperte**, quanto i contributi dati all'azione collettiva dell'ANM fuori, ma soprattutto **dentro gli uffici**. Solo pochissimi cenni "biografici".

Ho 48 anni, sono entrato in magistratura nel dicembre '97 dopo una breve esperienza in Banca d'Italia ed ho lavorato sempre come PM, **8 anni a Palermo** (prima sede che ho scelto con convinzione, pur potendo rimanere molto più vicino a Napoli, mia città di provenienza) e **11 a Napoli**. Nella prima sede mi sono occupato di **reati contro la p.A. ed urbanistici**, nella seconda di **criminalità economica** e dal 2012 di **criminalità organizzata**, con specifico riferimento ad indagini e processi sul *clan dei Casalesi*, com'è noto radicato nella provincia di Caserta, e sulle sue influenze negli ambienti politici ed imprenditoriali.

Chi mi conosce sa che, pur dedicandomi da anni all'attività associativa, ho sempre messo al primo posto l'impegno quotidiano nella giurisdizione, evitando ogni impegno o incarico non compatibile con l'organizzazione del mio ufficio.

Mi sono da sempre interessato alla questione della "**democrazia interna**", che **in Procura** è chiaramente questione più sentita, e lo era anche con il vecchio sistema "semitabellare", abolito dalla contestata riforma del 2005-2006.

La mia attività "collettiva" è cominciata a Palermo nei primi anni Duemila proprio con **osservazioni**, fatte insieme ad altri colleghi, sui meccanismi di assegnazione dei procedimenti e sulle coassegnazioni di proc.ti DDA, che ritenevamo non pienamente trasparenti.

All'epoca quelle osservazioni fummo in pochi a firmarle, quasi tutti giovani con pochi anni di esperienza.

Ottenemmo anche ragione dal Consiglio giudiziario, ma poi cambiò l'ordinamento giudiziario ... e necessariamente le vertenze si spostarono sul fronte associativo.

Ma proprio in quei frangenti mi resi conto della importanza della attività associativa, perché ci consente di *“uscire fuori dalle nostre stanze”*, di conoscere altre realtà territoriali ed altri problemi della magistratura e, soprattutto, di difendere le **ragioni degli altri magistrati, nonché dei cittadini, e non solo le proprie.**

Da **presidente distrettuale dell'ANM** a Palermo ho avuto modo di partecipare a quella intensa stagione di mobilitazione contro l'ordinamento giudiziario Castelli, che terminò con buoni risultati (era in gioco la separazione delle carriere e c'era il rischio di progressione per concorsi), anche se con un **assetto delle Procure largamente insoddisfacente.**

Cominciarono a verificarsi, infatti, una serie di problemi e tensioni in molte Procure anche di grandi dimensioni, compresa la mia, ed in molti ritenemmo giusto portare a livello associativo quei problemi, investendo pure il CSM.

In seguito, con pubblicazioni e nei gruppi di lavoro di MD (a cui pure sono iscritto), **poi nel CDC dell'ANM** ho continuato ad occuparmi di ordinamento e di uffici requirenti in particolare, contribuendo a quel **documento collettivo di AREA sul PM (maggio 2012)**, che nella quasi totalità dei principi riuscimmo a far approvare al **CDC nel dicembre 2015.**

Quel lavoro, possiamo certamente rivendicarlo, è alla base del bel risultato conseguito in Consiglio con la **recente circolare sulle Procure; un risultato, tuttavia, la cui effettività d'ora in avanti dipenderà anche dalla incisività dei doverosi controlli** del circuito del governo autonomo (CG e CSM) sulle determinazioni dei singoli dirigenti degli uffici.

Ma non si vive di solo ordinamento ... abbiamo il dovere di calarci anche nei casi concreti, di **difendere i colleghi soggetti ad attacchi ingiusti** e questo è un compito dell'ANM, che deve intervenire in modo tempestivo ed efficace, cercando di farsi ascoltare anche all'esterno della categoria, ma è anche un **compito del CSM, che col fondamentale istituto delle pratiche a tutela** ha salvaguardato tante volte le funzioni giudiziarie e non soltanto singoli magistrati.

Personalmente sono intervenuto con un'intervista su *Repubblica* del 16 aprile 2017 a difesa dei magistrati della Procura di Napoli ed in particolare di quelli ingiustamente attaccati da più parti per l'indagine CONSIP, ora da quasi tutti “riabilitati”.

Negli anni a Palermo ho, insieme alla Giunta locale ANM, effettuato **decine di interventi a tutela dei magistrati impegnati nei processi più delicati** e solo per questo oggetto di campagne denigratorie.

Ho rivolto critiche sia ai governi di centro-destra che volevano **stravolgere la Costituzione** e l'ordinamento giudiziario, che al governo di centro-sinistra della **demagogia** sulla responsabilità civile, sulle ferie e sulla prescrizione e del *“brrr che*

paura” rivolto all’ANM (interviste su *Repubblica* del 25 ottobre 2015 e sul *Fatto Quotidiano* del 30 aprile 2016).

Credo che i **magistrati non debbano astrarsi dalla società in cui vivono e che ben possano partecipare al relativo dibattito culturale**. Per questo rivendico con orgoglio di aver **organizzato incontri per contrastare riforme costituzionali sbagliate**, promosse da opposti schieramenti politici, nel 2006 a Palermo e nel 2016 a Napoli.

La competenza istituzionale del Consiglio in materia diventa ancor più importante quando gli interventi disciplinari o le istruttorie per incompatibilità ambientale *ex art. 2 l.g.* colpiscono, a volte, di più i magistrati per opinioni o per questioni attinenti al merito della loro attività, che per eventuali **condotte poco trasparenti** (esemplare il caso che ha riguardato gli uffici di Nuoro e Cagliari). Su questo punto, invito a rileggere la **delibera che approvammo in CDC il 1° giugno 2013 sul rischio di un disciplinare “forte con i deboli e debole con i forti”**.

La rilevanza costituzionale del Consiglio, comunque, si esprime anche negli atti rivolti all’esterno della magistratura, come i **pareri sulle leggi in materia di giustizia o le regole in tema di organizzazione, che riguardano prima di tutto i cittadini**. Ricordiamo sempre che il Consiglio serve in primo luogo alla giustizia e per questa ragione tutela i magistrati.

Avere chiari questi concetti significa anche **contrastare** quei ripetuti tentativi della **componente laica** di formare un **“gruppo unico”**, volto in modo compatto a sminuire il rilievo esterno del CSM, anche grazie all’accentuazione dei poteri del **Comitato di Presidenza**.

Per quanto riguarda **le valutazioni e le nomine** non ripeto ciò che ho scritto e detto in varie occasioni: se non riusciamo ad **ampliare le fonti di conoscenza**, a valutare la **qualità del lavoro** attraverso pareri più dettagliati ed osservazioni puntuali, in ipotesi anche da parte di altri uffici giudiziari in grado di fornire informazioni utili (mozione finale dell’assemblea nazionale di ADG del 27 novembre 2016), a valutare anche **come** si è fatto il formatore, il referente informatico (**e non solo il titolo in sé**), qualsiasi griglia articolata di parametri rischia di premiare sempre e comunque gli **specialisti degli incarichi**.

Nelle nomine ad incarichi direttivi devono contare le qualità **tecniche**, le capacità **organizzative**, le qualità **caratteriali** del singolo magistrato, il suo saper essere un **dirigente democratico** e capace di ascoltare, senza però dare peso alcuno a rapporti personali o alle pregresse appartenenze. E’ una **sfida difficile**, va detto senza ipocrisia, ma che va raccolta ad ogni costo.

Per quanto riguarda, ancora, l’effettività e la **qualità del servizio** che noi magistrati dobbiamo rendere, ritengo essenziale perseguire la strada delle **priorità**, nell’ambito del perimetro già tracciato dalle risoluzioni consiliari. Anche in questo caso si tratta di sviluppare elaborazioni già ampiamente avviate da ADG, ad esempio nel convegno nazionale del giugno 2014 a Napoli e poi in quello dell’aprile scorso,

del primo sono stato organizzatore, nel secondo relatore, che hanno messo a confronto magistrati provenienti da tutte le esperienze di merito e legittimità, oltre che da diverse aree territoriali ed anche avvocati, docenti e parlamentari.

Il lavoro sulle priorità non deve significare l'abbandono del contrasto ad alcune tipologie di reato – o, nel settore civile, delle controversie di valore meno significativo – ma che **occorre misurarsi** non solo con i dati quantitativi, ma **anche con la qualità del lavoro**, che non può prescindere dalla complessità e, dunque, dal **“peso”** del singolo processo.

Non si può dire tutto in una presentazione, i temi sono tanti ed avremo modo di affrontarli nelle prossime assemblee in tutta Italia, voglio solo aggiungere che per me è importante aver vissuto in concreto alcune situazioni, come **la prima sede lontana** dalla città di provenienza, l'aver sperimentato la **realtà di sedi giudiziarie grandi, medie e piccole**, fare udienza DDA fuori sede e, infine, essermi occupato più volte di **sedi disagiate in Sicilia** (organizzammo un apposito incontro ad Agrigento nel 2007) e di **problemi dei giovani magistrati** in genere nel convegno nazionale ANM del 2007, iniziativa certamente da ripetere. Il Consiglio su questi temi deve avere una grande capacità di ascolto, per fornire soluzioni chiare e comprensibili.

Aggiungo, comunque, un'osservazione per me **fondamentale**: ho scelto di fare il magistrato e di andare in prima nomina alla Procura di Palermo, rimanendovi per otto anni, poi di entrare nella DDA della mia città, Napoli, per dare un - piccolo - contributo al processo di emancipazione del nostro Paese dalle mafie.

Nell'ANM ho offerto il mio impegno in tante iniziative per ricordare in modo consapevole e concreto i cittadini, i magistrati, gli agenti di polizia, i politici ed i sindacalisti caduti per mano mafiosa.

Anche per questo **non possiamo consentire** che il ruolo e l'immagine del Consiglio Superiore della Magistratura, l'istituzione posta dalla Costituzione a cardine del funzionamento del potere giudiziario, siano **sviliti dalle tristi cronache di questi ultimi mesi**.

La questione morale in magistratura va affrontata con i fatti e non solo con le parole.

Non voglio partecipare al coro – spesso conformista, a volte anche ipocrita – del *“sono tutti uguali”*, riferito a chiunque svolga attività associativa o sia iscritto ad un gruppo, non penso che possano essere equiparati reati ed atti illegittimi o prassi scorrette (fenomeni, ovviamente, tutti da condannare), ma, nello stesso tempo, penso di aver dimostrato con i fatti e **più volte** di aver saputo **criticare pubblicamente** anche le scelte assunte al CSM o in ANM da appartenenti al mio gruppo, come, da ultimo, le **recentissime proposte di commissione** per le nomine in DNA e dei Procuratori aggiunti a Napoli.

La partecipazione convinta ad un'associazione o il senso della misura che si richiede a chi ricopre una carica in un organo istituzionale non devono far dimenticare la capacità di assumere decisioni controcorrente, se necessario: anche

questa è una qualità che deve possedere il consigliere del CSM, oltre che il singolo magistrato.

Fabrizio Vanorio